

I docenti di religione dimenticati

L'ultimo concorso fu indetto dalla Moratti nel 2004. L'ex ministro Fioramonti promise un nuovo bando, ma migliaia di insegnanti aspettano ancora di essere messi in regola

■ Il 1 agosto del 2019, in un articolo intitolato «**Bussetti** annuncia concorsi per tutti tranne che per gli insegnanti di religione», denunciavamo su queste pagine il fatto che l'allora ministro della pubblica istruzione, parlando di assunzioni e concorsi, non facesse mai alcun cenno esplicito, «alla categoria di precari che da maggior tempo attende di essere messa in ruolo e divenire a tempo indeterminato: gli insegnanti di religione».

E scrivevamo che la cosa era davvero iniqua, visto che, dall'ultimo concorso per gli insegnanti di religione (categoria abbreviata in Idr), bandito da **Letizia Moratti** nel 2004, non vi è stato più nulla per mettere in regola migliaia di docenti curricolari. I quali si spendono, alla pari di tutti gli altri, nelle scuole pubbliche (e private). In ogni caso, dopo la nascita del nuovo governo, un mezzo miracolo c'è stato (purché ovviamente non resti lettera morta).

A dicembre 2019, dopo anni

e anni di dialoghi trasordi, e un continuo ricambio di ministri della scuola (dalla **Gelmini** a **Francesco Profumo**, dalla **Giannini** alla **Fedeli**), la Gazzetta ufficiale, mentre si era ancora sotto la regia di **Lorenzo Fioramonti**, ha messo nero su bianco la promessa del futuro bando di concorso per i meno tutelati tra i nostri docenti.

Si afferma così: «Il Ministro dell'istruzione, previa specifica intesa con il presidente della Conferenza episcopale italiana, è autorizzato a bandire entro il 2020 un concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica che si prevede saranno vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2020/2021 al 2022/2023» (Decreto scuola 126, convertito nella legge n. 159, del 20 dicembre 2019, art.

1 bis).

Il seguito, purtroppo, lo conosciamo bene. Tra coronavirus e lockdown, sospensione didattica (da tempo di guerra) e allarmismo sociale, l'universo scolastico si è brutalmente fermato: il che ha fatto seguito alle inattese dimissioni di **Lorenzo Fioramonti** (30 dicembre 2019) e alla nomina della giovanissima **Lucia Azzolina**.

Tutte cose che hanno rallentato i progetti di assunzione e di messa in ordine nel mondo scuola. Ma ora, all'alba dell'estate e della sospirata fase 3, è doveroso far maturare i frutti posti in germe dalla legge **Fioramonti**. E sanare una decennale ingiustizia. Il decreto specificava che «Una quota non superiore al 50 per cento dei posti del concorso può essere riservata al personale docente



MANAGER Letizia Moratti

di religione cattolica, in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'ordinario diocesano, che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione».

Secondo lo Snadir, il piccolo e combattivo sindacato dei docenti di religione, sebbene il concorso sia un obiettivo passo avanti, queste modalità di immissione in ruolo, sarebbero eccessivamente burocratiche e discriminatorie. Perché sottoporre a concorso ordinario, con tutte le sue complessità tecniche e pratiche, «una platea di 15.000 docenti», che da 16 anni attendono giustizia, appare inadeguato e inefficace. Lo Snadir chiede sempre più insistentemente un «concorso straordinario con sola

prova orale non selettiva e successiva graduatoria a esaurimento». La situazione che nel frattempo si è venuta a creare rende ancora più sensate le richieste degli Idr. Sono loro infatti a essere parte lesa non essendo mai potuti divenire di ruolo, né a tempo indeterminato.

Contro la lettera del decreto **Moratti** che prevedeva nel lontano 2004 un concorso ogni tre anni. La soluzione oggi sarebbe la «sanatio in radice».

Ovvero l'assunzione a settembre, immediata e per soli titoli, o tramite «concorso riservato per titoli e servizio», di tutti coloro che dispongono dei diplomi necessari e hanno già garantito un servizio scolastico di almeno tre anni. Come già avvenuto in Trentino senza colpo ferire.

Ciò sembra giusto e doveroso sia in ragione delle circostanze difficili, economiche e sanitarie. Sia per cancellare una ingiustizia, deprecata oggi da tutte le sigle (Cigl, Cisl, Uil, Ugl, Gilda, eccetera) e che dura da tantissimi anni.